

# STORIA E LEGGENDA

## A "LA GLESIE S. LEOPOLDO,"

Rev. don STEFANO BATTIGELLI

Da una raccolta di leggende carinziane, stampate a Klagenfurt nel 1843, tolgo queste note sull'origine del paese.

Tra Arnoldstein e Villaco esistono tuttora le rovine d'un castello, abitato un tempo dalla Signoria Federauen. Tale famiglia, estinta verso il 1000, aveva numerosi e vasti feudi non solo in Carinzia ma in tutta la Val Canale.

La leggenda dice che Sigfrido — ultimo maschio del casato — aveva una sola erede: la figlia Elisabetta.

Ospiti del castello erano i fratelli Teobaldo e Filiberto, due nobili e prodi cavalieri: Elisabetta era fidanzata a Teobaldo.

Dieci ore di cammino più a sud, proprio nelle fore di Rio degli Uccelli, c'era a quei tempi una banda di ladri. Vivevano di furti, di rapine, di delitti d'ogni genere ed erano il terrore di viandanti e pellegrini.

Un giorno giunse trafelato un messo per chiedere aiuto contro una loro scorreria. Teobaldo e Filiberto, ch'erano al castello, partirono subito con un drappello di armati. A missione compiuta, stavano per risalire a cavallo quand'ecco sbucare dal bosco una seconda masnada ed assalire Filiberto che comandava la retroguardia. Teobaldo accorre in suo aiuto ma, nel furore della mischia, invece di colpire il nemico, ferisce a morte il fratello.

Alla fine i briganti s'arrendono. La Signoria di Federauen si mostra clemente, risparmia loro la vita e — per rimetterli sulla retta via — dà loro in feudo il pianoro a nord del Rio degli Uccelli.

Così sorge il villaggio di Leopoldskirchen che, nel corso dei secoli, fu anche chiamato *Teobaldskirchen*, *Dipanzkirchen*, *Diebpolzkirchen*, ecc. ecc.

La leggenda narra che Teobaldo, dopo la morte del fratello, parte crociato e muore nella lontana Palestina. Anche il padre e la fidanzata lo seguono nella tomba.

Un'altra leggenda — certamente posteriore alla prima — racconta d'un pellegrino che passava di là in viag-



A DESTRA BASSORILIEVO DEL SEC. XII°

gio per Roma. I briganti lo prendono, lo spogliano e prima di lasciarlo gli fanno giurare di non avere niente d'altro.

Il romeo giura e parte, ma poco dopo ricorda di avere qualche moneta cucita nel lembo della veste. Fedele al giuramento, torna indietro per consegnarle ai briganti. Colpiti da tanta virtù, i ladri gli rendono tutto e lo pregano di tornare da Roma con qualche indulgenza.

Il pellegrino ritorna infatti con un'immagine di S. Geltrude che termina la missione iniziata poco prima. I briganti si convertono, lasciano le loro squallide tane ed erigono una Cappella in onore della Santa. Così nasce il nucleo del futuro paese.

Leopoldskirchen significa dunque chiesa di Leopoldo perchè così si chiamava il capo della banda.

Qual è il valore delle due leggende sul piano della critica storica? Hanno due volti diversi ma un fondo comune: ecco il rilievo più importante. Localizzano un episodio (l'azione dei briganti) in un punto determinato. Provengono dalla stessa fonte che, lungo la via, si deforma e s'intorbida ma conserva — nel filo di centro — la purezza primitiva.

Non si può ammettere che la prima versione sia nata dal nulla o dal facile gioco della fantasia popolare: è più lecito credere ad un suo rapporto con un fatto preesistente.

Che i ladri siano stati domati dalla spada o dalla croce, per la critica storica ha poca importanza. L'importante è di trovare, sotto i vari travestimenti, un'unica traccia, un solo filo conduttore (1).

Ragionando « a priori » il nome di Leopoldskirchen può anche derivare da un ipotetico *Teobaldo* o da un misterioso *Diepold*: ma in tal caso il nesso tra i due racconti è incomprensibile. E, per quanto numerose siano le varianti, ci s'imbatta sempre nella radice *Dieb* che significa ladro.

Nei più antichi documenti germanici S. Leopoldo è anche chiamato *Dieb-holz-Kirchen*, cioè la « chiesa di legno del ladro ».

In mancanza dunque di nuovi elementi od altre scoperte fonetiche, meglio attenersi al racconto primitivo che — se possiede un certo fascino — non ha in fondo nulla d'assurdo.

Ma lasciamo la leggenda e veniamo alla storia.

Le origini della chiesa e del paese si ricollegano a quelle del Vescovado di Bamberga, città della Baviera.

La Carinzia e la Val Canale erano, nel 1000, proprietà dell'imperatore Enrico II, il Santo. Sposandosi con S. Cunegonda, egli le donava le contee di Villaco e Wolfberg: Cunegonda, nel 1006, fondava il vescovado di Bamberga. Dal 1103 al 1139, titolare della diocesi è San Ottone. Prima di passare in Germania — fra il 1106 e il 1123 — egli ordina la costruzione di due cappelle, una in onore di S. Egidio a Camporosso, l'altra di S. Gertrude a S. Leopoldo. A quell'epoca dunque il luogo era abitato e ciò accredita il valore del substrato leggendario.

Il bassorilievo esistente nell'abside della chiesa « in cornu evangeli » conferma la decisione del vescovo Ottone. Vi si notano pure due specie di cariatidi, con evidenti tracce del gotico italiano le une, del gotico tedesco le altre.

Altra prova dell'antichità della chiesa è il sigillo delle reliquie di un altare laterale. Tale sigillo era del

Vescovo di Concordia, Alberto De Colle o De Collice, che resse quella Diocesi dal 1257 al luglio 1268.

Documenti del 1260 attestano che la chiesa di S. Leopoldo dipendeva, come quella di Pontafel, dal sacerdote di Ugovizza.

La primitiva cappella venne ingrandita in modo asimmetrico nel 1334 dall'Arciduca Rodolfo d'Asburgo. Nel 1770 la chiesa fu eretta in parrocchia. Incendiata nella prima guerra mondiale, fu reintegrata nella linea primitiva dal Ministero delle Terre Liberate e dalla Sovrintendenza ai monumenti di sede a Trieste.

Nel '46, '47 e '48 l'abside e l'arco trionfale furono affrescati dal prof. Antonio Morocutti con la collaborazione di Decio Deotto.

Il nome di *Leopoldskirchen* risale ad un decreto imperiale del 1834. Dopo la prima guerra mondiale la « chiesa di legno del ladro » fu ribattezzata « La Glesie - S. Leopoldo ». Per l'occasione, la statua di S. Geltrude, fu affiancata anche da quella di quest'ultimo Santo.

---

(1) Per esigenze di spazio, non ho potuto inserire in questo « Numero unico » il profondo articolo « Vicende toponomastiche di Leopoldskirchen » del prof. A. Vigevani e sig. E. Mirmina, Scusandomi, un sentito grazie ai due autori. (Il Direttore).

(1) Nei « Monumenta Germanice Scriptorum » al numero 909, si legge: *...in montanis Chanol (Val Canale) 2 capellas unam in honorem sancte Gerdrudis virginis et alteram in honorem sancti Egidii...* Il documento risale al periodo 1106-1139.

(2) Nei primi secoli, S. Leopoldo dipendeva dal priore di Ospedaletto. In un atto del 9 marzo 1275 (raccolto dal Bini) si dice: *...Matheus prior Hospitalis Collium de Glemona conduxit quosdam testes... unus quorum ad sancta dei evangelia iuravit veritatem dicere, qui dixit quod scit rem, memor quod nulla persona unquam habuit aliquam dominacionem sive iurisdictionem aliquam in Canale in villa de Diepolscirchin, nec alicubi in pertinenciis dicte ville, eceptis dominis de Glemona... et scit quod Fulcherius qui erat provisor et gastaldio dictorum dominorum in Canale in dicta villa faciebat sibi fieri expensas per massarios dicte ville, et tenebat rationem et colligebat census dicte ville et imponebat collectam et faciebat integre que volebat, ecc.*

A tale epoca, anche i curati di S. Leopoldo venivano eletti e confermati dai priori di Ospedaletto, presso Gemona.